



Il testo a seguire è tratto da una "giocata" effettuata nel gioco di ruolo online "La Città dei Dogi". Il testo è coperto da copyright dei giocatori che muovono i singoli personaggi. La distribuzione ed il suo utilizzo sono soggetti ai "Termini e alle condizioni di utilizzo" de "La Città dei Dogi".

Buona lettura

Roberto, ovvero il Doge, quando può

La Città dei Dogi ~ Le Storie

Calli a ovest di san Marco, 24 dicembre 1576

(16:45) Vigilia di Natale, tardo pomeriggio. Manca poco all'ora di chiusura delle attività commerciali e tutti si affrettano a comperare quanto è loro necessario per festeggiare. Le persone si salutano con un sorriso più largo quando si incrociano, a volte scambiandosi un augurio cordiale.

(16:48) Costanza Stefani Che cosa fa una cortigiana a Natale? Quello che fanno tutte le donne invise alle famiglie per bene. Ossia, sta da sola. Esce da un portone che un servo si premura di chiudere alle sue spalle e stringendosi nel mantello si incammina verso casa, col passo indolente e dondolante della donna che non teme l'altezza degli scopei, né di essere osservata. Tutt'altro. Stringe al petto, contro il busto, un pacchetto avvolto in un panno di preziosa pelle rossa, chiusa da un nastro di raso dorato.

(16:54) nell'aria, che si fa più fredda ora che il sole è tramontato, si sente ancora l'odore del pane di un forno lì vicino: doppio lavoro, oggi, perché domani sarà tutto chiuso. Un uomo alto, ben vestito scende velocemente i gradini del ponte, incrocia Costanza e, dopo essersi concesso uno sguardo compiaciuto, passa oltre, Passano pochi istanti e di là del ponte si sente un forte sbattere di porta e poi un urlaccio <se te ciapo te copo! vien quà, desgrassià!>

(16:55) Uguccione E il conte Altieri non è da meno. O meglio, non son le compere che lo menan per quelle calli ma la pura voglia di gozzovigliare, così come usa fare praticamente tutti i giorni. La sola differenza ora è quel branco di marmocchi che gli corricchia attorno chiedendo carità coi palmi all'insù, e le vesti tutte lise e stracciate. Lamentano fame e freddo, e non chiedono poi molto, ma essendo il conte in questione l'antenato di Scrooge, con una smorfia indica la marmaglia al servo suo che gli vien dietro. <Percuotili fin che han le carni calde.>

(16:58) Costanza Stefani Toglie la mano da sotto il manto e l'avvicina all'orecchio, per scuotere un poco il pacchetto e ascoltarne il rumore. "Un'altro profumo?" ipotizza. Si ferma, perfino e afferra un lembo del nastrino tirandolo leggermente. Poi però ci ripensa. Scuote leggermente il capo e apre la borsetta appesa al busto, per far scivolare dentro il piccolo dono. E' proprio allora che rialzando lo sguardo si trova a incrociare quello di un galantuomo che la osserva. Sorride a sua volta, poi però si volta verso i gradini in discesa del ponte. "Mmh?" Di nuovo osserva l'uomo che l'ha superata, poi si affretta a farsi gli affari propri, raccogliendo le gonne e affrontando la gradinata per andare giusto incontro a Uguccione.

(17:04) Il tempo che qualche testa si giri verso il grido, ed ecco un bambinetto cencioso, con in mano una pagnotta più grande di lui, arriva al ponte. Ha preso una corsa di quelle memorabili dopo essere uscito dal fornaio, scalpicciando i piedini nudi sui masegni ad un ritmo forsennato <ladro! ladro! te coppo!> grida la voce che lo insegue. E' il fornaio che gli corre dietro con una lunga verga di vimini in mano. <Voi voi! fermatelo!> grida ansimando verso Uguccione mentre il codazzo attorno al nobile si muove per far spazio al fuggitivo

(17:08) Uguccione E il servo, non volendo far la fine dei marmocchi poscia a casa, piglia a dar manate all'aria per scacciarli. Mentre questi si diradano, però, ne giunge un altro a tutta randa, con quel pezzo di pane in mano, e alla richiesta del - si suppone - proprietario della vivanda, il conte che fa? Oh, ma allunga il piè e a quel moccioso gli fa lo sgambetto. Perché è uno stronzo lui, stronzo dentro. E mentre fa per decider la sventura del poveretto, incontra con lo sguardo proprio Costanza, cui sorride tutto contento. <Oh ma, bonasera!>

(17:11) Costanza Stefani Dalla posizione privilegiata assiste alla tentata fuga del ladruncolo, e resta a guardare in silenzio. "Conte!" Dice di rimando verso Uguccione. "Vi mettete a far lo sgambetto ai

La Città dei Dogi ~ Le Storie

ragazzini?" Chiede, con tono affabile, mentre scende i gradini.

(17:15) il bambinetto, ovviamente, non se l'aspetta: troppo piccolo per essere avezzo all'altrui bassezza, impatta la calzatura del nobile con il piedino, perde la presa sul gradino con l'altro piede e finisce a terra facendo ruzzolare la pagnotta verso Costanza. Un attimo e il fornaio è sul piccolo che comincia a vischiare con forza <e ora te te ricorderà de non rubare!> sbraita ansimando calando la verga di vimini sulla manina aperta, rivolta verso l'alto in un inutile tentativo di difesa.

(17:21) Uguccione <Tiello fermo.> Ordina al servo suo, or che il marmocchietto è cascato. <Ma 'o sai ch'arrubbà è peccato?> Ma anche essere stronzi eh. <Er giorno prima der Santo Natale poi.> E scuotendo il capo batte la lingua sul palato mentre che il fornaio già plana sul moccioso. Comunque sia, tutto è bene quel che finisce bene no? Rimane lì, nei pressi della punizione, e nel mentre che guarda risponde a Costanza. <Epperforza. Si nun ce pensamo noi a insegnà quarcosa a sti mocciosi chi ce pensa?> Naturalmente è convinto d'esser nel giusto. <Menalo, menalo, che 'a prossima vorta ce penza prima d'allungà 'e manette.> Torna ad incitare il fornaio.

(17:27) Costanza Stefani Guarda la pagnotta che le vola davanti ai piedi e si stringe un po' di più nel mantello. Si schiarisce la voce, però, mentre assiste anche lei alla fustigazione del bambino. "Dite che ci penserà due volte?" Guarda la verga che si abbatte sulle mani del ragazzino "Temo invece che stiamo forgiando un nuovo futuro delinquente. Sapete, leggevo recentemente un libro scritto da un tale Tommaso Moro, che parla di una società ideale in cui le ricchezze sono equamente distribuite e tutti gli uomini sono uguali... non vi sono delinquenti, in quel mondo ideale...perché non v'è ingiustizia sociale. Dovreste leggerlo. Si intitola L'Utopia!" Però aggiunge sottovoce: "Ditegli di smettere, per favore... mi fa un po' impressione." E si volta palesemente dalla parte opposta, per non guardare.

(17:29) Di suo il fornaio, grosso e ansimante, non ha necessità di incitamento: c'ha pensato la peste ad abbruttire le persone. Per cui gli schiocchi della verga di susseguono fra le grida <pietà! pietà!> del bambinetto cencioso. La mano, prima ad essere colpita, ora è stretta al petto, e mentre i colpi continuano il piccolo, a terra, tenta di spingersi verso il parapetto, nella speranza che qualche colpo vada ad impattare il muro prima della sua schiena <pietà...> le lacrime si aggiungono alle grida

(17:38) Uguccione Certo, si gode lo spettacolo del bimbo menato... ma ascolta anche Costanza. <Nun ce sta abbastanza ricchezza a questo monno, perché tutti vivan nell'agio. E poi... si fosse de tutti sti straccioni 'a ricchezza, che ne sarebbe? Straccioni rimpinzati avvorti de pelliccia. Se invece 'a ricchezza rimane tutta a noi, noi ne famo bellezze che fra cent'anni staranno ancora là a farzi ammirà.> Replica lui. Poi quella si volta, dimostrando un briciolo d'empatia per quel moccioso, e il conte solo a questo punto, dopo avere riflettuto, alza la mano verso il fornaio. <Direi che può bastare. L'ha capita la lezione. Pija er tu tozzo de pane e levati.>

(17:42) Costanza Stefani "Su questo avete ragione." S'è voltata nuovamente, dopo che Uguccione ha ordinato, dall'alto del suo capitale, di cessare la punizione. "Però però... magari pure questi straccioni, con un po' di ricchezza in più, avrebbero delle idee da avanzare, no? Alcuni grandi santi ci hanno insegnato che v'è bellezza nella povertà." Solleva il naso al cielo chiaro, mentre filosofeggia sui massimi sistemi. "Ma non credo sia la bellezza che mi interessa. Quella fatta di pane senza burro e lenzuola ruvide... No...decisamente."

(17:45) Nel frattempo, un paio di ragazzetti che prima formavano il codazzo che seguiva Uguccione, dopo che si erano defilati, ora, lontani qualche passo, occhieggiano. Il più grandicello dà di gomito a quello alla sua destra <la pagnotta ed la scarsella> e subito, mentre il pianto del bambinetto si fa più

La Città dei Dogi ~ Le Storie

fiabile, ansimare del fornaio più faticoso e i colpi più radi, l'altro risponde <sì, ho visto. Tu vai, spingigli addosso la donna e afferra la pagnotta. Se lui si gira io miro alla scarsella> mostrando al compare il coltellino che ha fatto comparire nella destra. E giusto quando Uguccione si rivolge al fornaio per farlo smettere... <Eccoli, sono distratti, Vai!> i due scattano ed in un men che non si dica, Costanza sente una forte spinta che la proietta contro Uguccione mentre il fornaio rimane per un attimo con la verga sollevata volgendo lo sguardo verso Uguccione...

(17:52) Uguccione Inarca un sopracciglio al dire di Costanza. <Chi, questi? Questi idee nunn'hanno. Anzi, ve dirò, er giorno che 'a ricchezza sarà de tutti... bè, sarà 'a fine daa bellezza.> E con questa profetica affermazione guarda il marmocchio steso. <Sù sù, nun disperà; ricorda che l'ultimi saranno i prim...> E poi si sente Costanza addosso. Oh, va bene che Ugo ha il suo fascino, ma d'agir come calamita per le donne non se l'aspettava. <Ahò.> Leva i bracci per fermare la sua corsa, poggiandole le mani sulle spalle. Poscia s'attiva per capir che sia successo, guardandosi attorno.

(17:54) Costanza Stefani "Aiuto!" Si aggrappa al manto del conte, mentre qualcuno la butta giù dagli scopei per farla cozzare contro Uguccione. "Ma che succede?" Si guarda attorno anche lei, mentre lui la regge per le spalle. "M'hanno urtato!"

(17:59) dopo aver dato la spinta a Costanza, il primo dei due ragazzetti ha gioco facile a chinarsi di lato e afferrare la pagnotta con la destra. Per un attimo gli occhi del fornaio e i suoi si incrociano mentre spicca un salto per passare oltre il bambinetto che, a terra, piange per le vergate ricevute. Un secondo, forse due ed è già planato oltre la sommità del ponte filandosene via veloce mentre, esattamente nello stesso istante il suo compare allunga il coltello verso la cintola di Uguccione per recidere le stringhe che legano la scarsella.

(18:00) il Doge tira 1/10

(18:30) Costanza Stefani Intorno a lei è tutto uno scalpicciare di piedi sporchi che corrono in ogni direzione. "Ma cosa..?" Vede una testa pidocchiosa che si infila a tagliare la scarsella di Uguccione e come prima aveva fatto un balzo in avanti, spinta dal ladruncolo che ha raccattato la pagnotta, ora ne fa uno indietro. "Attento!" dice al conte. "Vi derubano!"

(18:31) Uguccione tira 6/10

(18:34) Uguccione E mò vede pure i marmocchi. Vede il pane saltar in mano ad un di quelli, il fornaio lanciarsi nel vuoto, Costanza avvisarlo... e lui, tutto quel che riesce a fare, è dir <M'anvedi sti fijs de na mignotta.> Poscia, in quel mover di sguardi nota pure il furfantello col coltello mirar alla scarsella. Riuscirà il servo del conte ad evitare il peggio?

(18:41) E se la pagnotta è stata una facile preda, la scarsella sfugge fra le dita del ragazzetto. il colpo di coltello, dato ritraendo la mano all'indietro, finisce solo col lacerare il mantello del nobile. Ancora un incrociare di occhi, breve, sorpresi quelli di Uguccione, stizziti quelli del ragazzo. Ma è di nuovo in attimo e il ragazzetto schizza via all'indietro prima che il servo del conte, prontamente balzato in sua difesa, riesca ad acciuffare il ladruncolo. <Ladro!> strapita di nuovo il fornaio, guardando dall'altra parte, braccio alzato con la verga a mulinare in aria. Il bambinetto, malconcio, spinge forte con le gambe e ruzzola giù dagli scalini, si rialza a fatica e corre via, zoppicando, piegato per il dolore delle vergate. <Ladri bastardi farabutti!!>

(18:43) Costanza Stefani "Ah!!" Si mette le mani sul volto, quando vede quell'agitarsi di coltello. "Aiuto!"

La Città dei Dogi ~ Le Storie

I ladri scappano, il fornaio urla e lei si stringe forte a Uguccione! "Oh, Eccellenza! Non sarete ferito vero? Andiamo a casa, per carità!". "Andiamo a casa..." ripete "venite, accompagnatemi fino a Santa Croce, vi prego!" Pare un po' scossa, Costanza, e continua a guardarsi attorno. "E' la seconda volta che qualcuno tenta di aggredirmi! Dovrei prendere in considerazione l'idea di assumere una guardia..." Si torce un po' le mani, prima di poggiarne una tremante sul braccio del suo accompagnatore. "La peste si è divorata questa città, e la miseria che ha lasciato al suo passaggio è temibile quanto la scia di morte che l'ha preceduta." Si guarda attorno ancora e ancora, senza osare soffermarsi su nessuno dei mendicanti che tendono le mani scarne dai bordi delle calli. "Andiamo a casa!" ripete ancora e ancora: "Andiamo a casa."

(18:47) Uguccione E niente, di tutto, ma proprio tutto quel ch'è accaduto solo una cosa non riesce a mandar giù, e non è l'arrosto di tacchino di zia Porzia. È quel buco. Quello stramaledetto buco nel suo costosissimo mantello. <Ma porc...> Si lamenta infilando il dito nel foro della stoffa. <Ve possa pijà 'a scacaccia a tutti quanti co' quer pezzo de pane ammuffito!> Ringhia alla volta dei mocciosi, suscitando lo scontento del fornaio che sulla qualità del prodotto ha gettato le basi del proprio business. <Cori, cori! Che si tte pijo te do 'n cazzotto che t'aresto 'a crescita. Te pijo qua e te semino ar campo santo, malandrino!> Strilla alla volta del ladruncolo che gli voleva rubar la scarsella. Queste, ed una lunga serie di formule malauguranti tipiche della parlata nobile romana. Perché Ugo è un nobiluomo, e su questo, nun ce pisceno l'angeli. Alla fine se la prende pure col suo servo. <Ma a te chettepagoaffà?> E il servo, in tutta risposta, gli fa notare che non vede il becco di un quattrino da agosto. <Epperché sei giudeo e te sto a inze gnà er valore der lavoro non retribbuito. Un dì me ringrazierai.> Ma torniamo a noi, o meglio, alla preoccupata Costanza. <Ecco, vedete? Je porgi un dito e questi te de pijano tutto 'r braccio. Il villano non tien misura; come le bestie, che patiscon fame e poi, in ubertà, si pascion a morte.> E presa a braccetto la cortigiana s'avvia per la calle inverecondo, portandosi a spasso per il paese l'amor profano e l'amor giocondo.